

MIMESIS / BIBLIOTECA DI CULTURA POLACCA

N. 2

Collana diretta da *Anna Czajka*

La collana presenta opere capitali della cultura polacca, che hanno segnato il pensiero filosofico e la ricerca umanistica. Seppure ancora poco conosciute sul piano europeo, queste opere aprono orizzonti di portata mondiale, scoperti a partire da un concreto contesto culturale.

La collana intende avviare un 'polilogo' tra culture europee, un tentativo di comunicare un patrimonio umanistico che attinge a diverse fonti e favorisce una ricerca complessa, interculturale, pluriprospettica.

Il progetto della collana è promosso dalla Facoltà di Scienze Umanistiche dell'Università Card. Stefan Wyszyński di Varsavia (UKSW) e finanziato dal Programma Nazionale per lo Sviluppo delle Scienze Umanistiche (NPRH) del Ministero della Scienza e della Educazione Universitaria (Ministerstwo Nauki i Szkolnictwa Wyższego).



STANISŁAW BRZOZOWSKI

CULTURA E VITA

a cura di Anna Czajka e Gerardo Cunico

Prefazione di Maciej Urbanowski

Postfazione di Gerardo Cunico

Traduzione dal polacco di Leonardo Masi, rivista da Anna Czajka e Gerardo Cunico.

La cura redazionale si è avvalsa della collaborazione di Leonardo Masi.

In copertina

Stanisław Wyspiański, *Fiori di campo. Papaveri e fiordalisi* (1893).



MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)

www.mimesisedizioni.it

mimesis@mimesisedizioni.it

Collana: *Biblioteca di Cultura Polacca*, n. 2

Isbn: 9788857538631

© 2016 – MIM EDIZIONI SRL

Via Monfalcone, 17/19 – 20099

Sesto San Giovanni (MI)

Phone: +39 02 24861657 / 24416383

Fax: +39 02 89403935

INDICE

PREFAZIONE	
“POETA E FILOSOFO”: SU STANISŁAW BRZOZOWSKI <i>di Maciej Urbanowski</i>	7
CULTURA E VITA	27
KANT	37
FILOSOFIA DEL ROMANTICISMO POLACCO	45
IL TESTAMENTO DI CYPRIAN NORWID	81
IL NOSTRO “IO” E LA STORIA	89
UMORISMO E DIRITTO	105
ANTONIO LABRIOLA	141
IL MATERIALISMO STORICO COME FILOSOFIA DELLA CULTURA	147
RELIGIONE E SOCIETÀ	157
PRAGMATISMO E MATERIALISMO STORICO	165
A PROPOSITO DELLE MEMORIE DI SAINT-SIMON	173
DIARIO (FRAMMENTI)	185

POSTFAZIONE	
OSSERVAZIONI SU BRZozowski DI UN LETTORE ITALIANO <i>di Gerardo Cunico</i>	195
NOTA BIO-BIBLIOGRAFICA	211
FONTI	217
ABSTRACT	219
INDICE DEI NOMI	221

MACIEJ URBANOWSKI

PREFAZIONE
“POETA E FILOSOFO”:
SU STANISŁAW BRZozowski

1.

“Poeta e filosofo”: così si legge sulla tomba di Stanisław Brzozowski (1878-1911) al Cimitero di Trespiano a Firenze, secondo la volontà del defunto. Tale particolare autodefinizione è di una lapidarietà decisamente spiazzante, se consideriamo la vastità dell’opera lasciata dallo scrittore, morto ad appena trentatré anni. Penso non solo alle migliaia di pagine da lui scritte, alle centinaia di articoli e ai numerosi libri, ma anche alle opere appena abbozzate, o a quelle soltanto concepite, delle quali non conosciamo che il titolo. Nella produzione di Brzozowski troviamo non solo i lavori di un “poeta e filosofo”, ma anche un’eccellente critica letteraria, una raffinata saggistica, romanzi innovativi, opere teatrali ambiziose, una pubblicistica politica battagliera, e infine una satira caustica. Dopo la sua morte, si è scoperto che Brzozowski era stato anche diarista ed epistolografo di straordinario interesse.

Ma l’enormità dell’opera di Brzozowski consiste anche in qualcosa di diverso e di incomparabilmente più importante, ossia nell’essersi occupato di tematiche che si sono rivelate cruciali per la cultura moderna della Polonia e dell’Europa. Le conclusioni alle quali giunse nei suoi studi hanno anticipato e ispirato in più occasioni le generazioni successive. Dunque Brzozowski fu un pensatore originale, per non dire *sui generis*. La sua straordinaria produzione nacque al crocevia fra gli influssi della filosofia della cultura neokantiana, del nietzscheanesimo, del marxismo, della filosofia romantica polacca e infine del modernismo cattolico.

Grazie a questo poté elaborare una concezione moderna della filosofia della cultura e il metodo del “materialismo storico” da lui praticato gli permise una pluridimensionale e sorprendente analisi letteraria sullo sfondo di grandi quadri d’insieme culturali, specialmente nazionali, perché, come affermava Brzozowski, “nello stile dei grandi scrittori pulsano echi secolari” e “tutto ciò che in noi è profondo, importante, creativo, *ci lega ad un grup-*

po in cui tutto ciò è stato tessuto”. Czesław Miłosz lo decantava, scrivendo con ammirazione che egli era “un maestro nello scovare interdipendenze nascoste che mai si esauriscono nel tempo, costellazioni in continuo mutamento che tuttavia scaturiscono le une dalle altre; lo incuriosiva quel *qualcosa* quasi intangibile, che traspare attraverso la storia di ogni nazione”.

Grazie a questo oltrepassava continuamente i confini della cultura polacca, che però al contempo era un oggetto speciale del suo interesse. La cultura polacca era per lui parte di quella europea, e quest’ultima era per lui una totalità per la quale si sentiva responsabile e all’interno della quale si muoveva in grande libertà. E tuttavia affermava che “una Polonia libera può essere compresa solo in quanto parte di un’Europa libera”.

Dunque accanto a tematiche polacche troviamo in Brzozowski studi sulla cultura russa, inglese, francese e italiana, in un continuo superare i confini di epoche diverse, dal romanticismo, al classicismo, fino anche al medioevo.

Questa molteplicità di interessi e questo specifico punto di vista spiegano in parte l’incomprensione con la quale Brzozowski si scontrò in Polonia praticamente fin da subito. Lo accompagnavano spesso anche le emozioni alimentate da una biografia intricata e drammatica, che nel loro insieme finivano col fare di lui un *écrivain maudit*, come lo definiva Miłosz. Nella cultura polacca del Novecento, infatti, non troviamo molti altri autori così fortemente amati e altrettanto – se non in misura maggiore – violentemente contestati. Pochi peraltro hanno ispirato tanto fortemente e tanto a lungo gli intellettuali polacchi. Significativo è il fatto che Brzozowski sia stato un maestro sia per la destra che per la sinistra letteraria, e che a lui si siano richiamati sia cristiani che liberi pensatori. Negli anni Trenta del secolo scorso è stato il patrono dei personalisti cattolici e, trent’anni più tardi, dei marxisti revisionisti. Di lui hanno scritto parole spesso piene di ammirazione i più grandi intellettuali polacchi, come Czesław Miłosz, Gustaw Herling-Grudziński, Leszek Kołakowski, Tomasz Burek o Witold Gombrowicz. Ha influenzato lo sviluppo della saggistica moderna in Polonia, con i critici letterari più importanti che si sono richiamati alla sua autorità. Su di lui sono stati prodotti centinaia di articoli, libri eruditi e perfino romanzi e film.

Nel 2011 il centenario della morte è stata un’occasione per ristampare una serie di opere di Brzozowski, organizzare convegni scientifici e scrivere articoli su di lui; in Svizzera un numero speciale della rivista «Studies in East European Thought» è stato dedicato interamente alla sua figura. Ancora una volta ci si è interrogati sull’attualità del pensiero di Brzozowski, sulla sua appartenenza intellettuale e sul suo posto nella storia della filoso-

fia e della letteratura del Novecento. Ancora una volta con stupore si sono riscoperti i legami fra l'autore polacco e il pensiero moderno e post-moderno. Ancora una volta – perché gli studiosi di Brzozowski già da tempo facevano notare il carattere precursore delle sue idee, ad esempio, rispetto alla filosofia di György Lukács, di Antonio Gramsci o della Scuola di Francoforte. Si sono voluti trovare nei suoi testi anche preannunci del personalismo, dell'ermeneutica e dell'esistenzialismo. Nelle pubblicazioni più recenti già si accosta Brzozowski a Walter Benjamin, Richard Rorty, Gianni Vattimo, Giorgio Agamben, si mettono in rilievo le somiglianze col pensiero postsecolare e col marxismo contemporaneo...

Più si va avanti con simili confronti, più appare curiosa l'assenza di traduzioni delle opere di Stanisław Brzozowski nelle lingue europee. Egli stesso nel corso della sua vita pubblicò appena una manciata di articoli in russo e in inglese. Dopo la sua morte il suo romanzo *Plomienie (Fiamme)* fu tradotto in russo, tedesco ed ebraico. Soltanto nel 2010 è apparsa una prima traduzione francese di Brzozowski, e cioè del *Pamiętnik (Diario)*, col titolo *Histoire d'une intelligence*.

Non molto, considerando che stiamo parlando di un pensatore che Andrzej Mencwel, studioso e biografo di Brzozowski, inserisce in una costellazione che comprende autori come Robert Musil, Joseph Conrad, Franz Kafka, Janusz Korczak e Guillaume Apollinaire. Gli studiosi del filosofo polacco hanno spesso lamentato il fatto che la sua opera non abbia giocato in Europa il ruolo che le sarebbe spettato. Uno di loro ha affermato che, come teorico della cultura, Brzozowski è sullo stesso piano dei grandi creatori del pensiero filosofico-sociale europeo a cavallo fra Ottocento e Novecento; un altro ha detto che Brzozowski aveva le carte in regola per influenzare i destini della cultura europea; e Miłosz ha scritto: “Poiché l'ambito della ricerca del Brzozowski filosofo supera i confini di un paese e di una letteratura, egli avrebbe potuto diventare anche il fondatore di tutta una scuola. Ciò non gli fu permesso dalla barriera linguistica”.

2.

Per questo una selezione degli scritti di Stanisław Brzozowski in italiano ci sembra importante e necessaria, tanto più che l'Italia nella biografia del filosofo ha avuto un ruolo di particolare importanza. Arrivò in Italia per la prima volta all'inizio del gennaio 1906. Trascorse tre mesi a Nervi per curare il suo pessimo stato di salute, minato dalla tubercolosi. Vi tornò l'anno seguente, per poi trasferirsi a Firenze nell'agosto 1907. Qui, insie-

me alla moglie e alla figlia, abitò – a parte un breve periodo, di cui diremo – fino alla fine dei suoi giorni. La mancanza di soldi e la malattia lo costrinsero peraltro a traslochi piuttosto frequenti. Inizialmente alloggiò alla Pension Suisse in via Montebello 28; l'ultimo indirizzo fu viale del Poggio Imperiale 10, all'epoca oltre i confini della città.

Riguardo a Firenze Brzozowski nutriva sentimenti contrastanti. Era entusiasta frequentatore della Biblioteca Filosofica e del Gabinetto Scientifico Letterario Viessesux, alle cui raccolte librarie spesso ricorreva. Finché la salute glielo permise, non mancava di visitare i musei fiorentini. Nei caffè si incontrava con gli scrittori polacchi, discuteva anche con Maksim Gor'kij e Anatolij Lunačarskij. Su Firenze inizialmente scriveva con trasporto: “Varrebbe la pena vivere qui anche solo per Donatello”. Poco più tardi aggiungeva: “Per me questa è diventata una vera *città dolente*. Credo che non ci sia neanche una strada che io non associ a qualche pensiero triste, e tuttavia in verità amo Firenze”.

La città gli insegnò la pazienza e il rispetto per la tradizione, in essa vedeva “una perfetta scuola di volontà e di tranquillità mentale”. Ma poco prima della morte scriveva amareggiato: “Nella malattia e nella solitudine questa città è tremenda e i suoi abitanti – il più ributtante tipo di borghesia che io abbia mai incontrato – sono degni di subire una vendetta swiftiana”.

Parole amare, e d'altra parte non si può non notare che le opere più importanti e famose di Brzozowski sono nate proprio a Firenze: *La leggenda della Giovane Polonia* (*Legenda Młodej Polski*), *Idee* (*Idee*), *Voci nella notte* (*Głosy wśród nocy*), *Diario* (*Pamiętnik*)... Ed è anche significativo che la prima delle opere appena elencate si apra con due epigrafi tratte da Giosuè Carducci (“No! Io non sono morto. / Dietro me – cadavere / Lasciai la prima vita!”)¹ e da Vittorio Alfieri (“Trovan mi duro / E io lo so: / Pensar li fo!”)².

Questo dimostra come Brzozowski si identificasse con la cultura italiana. Ne seguiva assiduamente gli sviluppi, ne studiava la storia con crescente ammirazione, ne apprezzava grandemente la letteratura. “Mi hanno impressionato gli italiani con il loro culto di Carducci e mi ha impressionato lo stesso poeta”, scriveva in una lettera. “Una nazione che sa onorare simili scrittori, che li considera i propri maestri, vive e vivrà”. Poco più tardi scriveva: “Che cultura! Una serie di personaggi per i quali sono pronto a

1 G. Carducci, *Giambi ed epodi*, Bologna 1882; in Id., *Opere*, Bologna 1894, Prologo: “No, non son morto. Dietro me cadavere / Lasciai la prima vita”. (N.d.C.)

2 V. Alfieri, *Epigrammi*, in Id., *Opere*, vol. XII, Padova 1810, p. 42: “Mi trovan duro? / Anch'io lo so. / Pensar li fo”. (N.d.C.)

battermi fino alla morte: Machiavelli, Mazzini, Pisacane, Campanella e Vico, soprattutto Vico”.

In effetti sentiva molto vicino Giambattista Vico, grazie al quale aveva potuto dare una forma definita al suo pensiero sulla storia. “Mi sono familiarizzato con lui e gli sono affezionato come a una persona che conosco da vicino”, scriveva Brzozowski nel 1909. Fino alla fine della vita lavorò alla traduzione polacca di una scelta di scritti dell’autore della *Scienza nuova* da lui preparata. Non riuscì a finire né questo lavoro, né le antologie di scritti di Niccolò Machiavelli e Giordano Bruno che aveva progettato. Fra i progetti non realizzati di Brzozowski c’era anche una raccolta di saggi italiani in due volumi che dovevano comprendere fra l’altro studi su Dante, Savonarola, Guicciardini, Gozzi, Alfieri, Manzoni e Croce.

Non c’è in questa lista Antonio Labriola, al quale il polacco si era a un certo punto fortemente interessato. Come scrive Kołakowski, Labriola gli aveva ispirato un “peculiare” modo di pensare il marxismo e gli aveva fatto prendere coscienza dell’importanza del materialismo storico come metodo per lo studio della cultura. Ma la lista delle letture italiane di Brzozowski è veramente lunga. Vi troviamo, fra gli altri, libri di Benedetto Croce, Vilfredo Pareto, Giacomo Leopardi, Giovanni Gentile, Roberto Michels, Gabriele D’Annunzio. Lo interessava anche la Firenze “di avanguardia”, concentrata intorno a «La Voce» e al «Leonardo». Considerava i suoi esponenti, fra i quali Giovanni Papini e Giuseppe Prezzolini, come “la più accesa e ardita avanguardia dello spirito moderno in Europa”.

Vale la pena ricordare anche che Brzozowski aveva cominciato a studiare la lingua italiana nel 1906. In un primo momento per poter leggere le raccolte di scritti del suo pensatore prediletto, Georges Sorel, pubblicate in quella lingua. “È la più bella e la più difficile delle lingue. Credo che non avrei mai il coraggio di usarla per scrivere”, confessava all’epoca ad una sua conoscente. Più tardi, tuttavia, pur non senza fatica, fece qualche tentativo, lamentando: “Ah, come riesce difficile scrivere in italiano. Per una dozzina di righe mi ci vogliono quattro o cinque ore di lavoro. E ancora non so se quello che viene fuori si possa chiamare italiano”. Comunque Brzozowski, se mai scrisse qualcosa in italiano, non riuscì a pubblicarlo. Ci furono dei progetti di collaborazione con le riviste «La Voce» e «Il Marzocco» e anche con la casa editrice milanese Treves, ma alla fine non se ne fece niente.

Motivi italiani tornano però nei romanzi di Brzozowski. Se un romanzo ambientato ai tempi della “reazione cattolica” in Italia alla fine del Cinquecento restò solo fra i progetti irrealizzati, l’azione di uno dei capitoli più importanti di *Plomienie* (Fiamme) si svolge a Genova. Lì, dopo la caduta del-

la Comune di Parigi, giunge il protagonista del romanzo, Michał Kaniowski, che entra nell'ambiente dei rivoluzionari italiani e dei relitti umani. Invece nell'incompiuto *Dębina* (Il querceto) un personaggio importante è Domenico Giava, italiano machiavellico e brillante difensore della chiesa cattolica, nel quale in seguito la critica vedrà un sosia del Naptha della *Montagna incantata* di Thomas Mann, posteriore di più di un decennio.

La più ampia e al contempo più entusiastica trattazione della cultura italiana si trova nel saggio *Umorismo e diritto*, compreso nel libro *La leggenda della Giovane Polonia* e tradotto nella presente raccolta. L'“italianità” è qui presentata, accanto all'“inglesità”, come un determinato ideale della cultura moderna, in cui l'elemento vitale è sottomesso al potere del diritto. Nella cultura italiana “l'uomo compare come il creatore del diritto, il costruttore di un edificio sociale”, mentre al centro dei suoi interessi vi è “l'individuo fiero, che penetra da parte a parte i rapporti umani”.

È anche significativo che, in base alle ultime volontà di Brzozowski, nella sua bara siano state collocate una fotografia della moglie e una copia della *Divina Commedia*: questo per lui certamente era tanto un omaggio al cristianesimo quanto un segno dell'amore che nutriva per Dante e per tutta la cultura italiana.

Aggiungiamo ancora, non soltanto a mo' di digressione, che a Roma nel 1945 uscì in lingua originale il saggio di Brzozowski *Filosofia del romanticismo polacco*, con un'introduzione di Gustaw Herling-Grudziński. Con questa pubblicazione inaugurava la propria attività quella cerchia di emigrati polacchi che di lì a poco avrebbe creato il mensile «Kultura», senza il quale sarebbe difficile immaginare la storia intellettuale dell'Europa Centrale e Orientale del dopoguerra. Il fatto che questa cerchia abbia scelto Brzozowski come proprio patrono e abbia pubblicato quel suo straordinario saggio proprio in Italia appare, alla luce di quanto abbiamo ricordato, qualcosa di più che una coincidenza.

3.

Ecco il punto: Brzozowski fu sepolto a Trespiano come cattolico. La suora vincenziana Teresa Tarchi-Sarcoli, che fu al capezzale dello scrittore negli ultimi istanti della sua vita, rimase commossa da quello che definì un “passaggio angelico”. Il filosofo chiese di un sacerdote, si confessò e prese la comunione “quasi contemporaneamente all'estrema unzione”. Secondo le relazioni dei testimoni, il sacerdote avrebbe detto ai presenti: “Pregate, perché qui sta morendo un santo”.

Gli ultimi attimi di Brzozowski furono la conseguenza evidente di un avvicinamento al cattolicesimo che in lui durava già da qualche anno. Un ruolo importante in questo percorso ebbero gli scritti di John Henry Newman e dei cattolici modernisti: Alfred Loisy e Maurice Blondel. Fu anche sotto il loro influsso che Brzozowski annotò nel suo *Diario*: “Spinoza ha aperto un grande mondo, Hegel un mondo più grande, Goethe un mondo ancora più grande. Il cattolicesimo è più grandioso di tutto questo. Più ampio, più potente, contiene più possibilità”. Nelle lettere scrisse agli amici che “non c’è quasi giorno nel quale il cattolicesimo non mi si dipinga davanti come la vera forma della verità” e che “quello che è oggi la filosofia è un infantile balbettio in confronto al cattolicesimo”.

Queste parole, ma anche i saggi scritti in quel periodo – che andranno a far parte di *Voci nella notte*, uscito postumo –, la traduzione di Newman e infine le circostanze della morte di Brzozowski colsero di sorpresa molti contemporanei e molti posteri. Ci si ricordava dei suoi legami con l’intellettualità polacca più indomita e radicale, del suo impegno dalla parte del socialismo e del marxismo, della sua critica intransigente alla chiesa cattolica in Polonia e alla religione in quanto tale. Dei cattolici polacchi a lui contemporanei scriveva con sarcasmo che al lavoro del cervello hanno sostituito “le campane, l’ostia e l’uovo di Pasqua”. E nell’articolo *Religione e società* sosteneva che la religione “fa di noi uno strumento” e perfino che è “un addestramento all’irresponsabilità”.

Nella biografia del filosofo ci sono stati anche altri momenti di svolta, sorprendenti e anche drammatici. Particolarmente importante fu il cosiddetto “affare Brzozowski” che accese il dibattito di ben più di una generazione di intellettuali polacchi e fu paragonato perfino all’*affaire Dreyfus*, gettando anche un’ombra riguardo al *se* e al *come* leggere Brzozowski.

Varrà dunque la pena qui ripercorrere questo motivo, come anche altri fatti importanti della vita dell’autore della *Leggenda della Giovane Polonia*.

Nacque nel 1878 a Maziarnia, un villaggio nel distretto di Chełm, dunque nella parte sud-orientale dell’attuale Polonia. All’epoca si trattava di una zona all’interno del territorio della Russia, in quanto – lo ricordiamo – dal 1795 i polacchi erano privati di un proprio stato e le loro terre erano state spartite fra Russia, Prussia (dal 1871: Germania) e Austria (dal 1866: Impero austro-ungarico).

Brzozowski era dunque nato nel territorio appartenente alla Russia quindici anni dopo l’insurrezione antirussa del 1863, soffocata nel sangue, il cui risultato fu l’inasprirsi della repressione contro i polacchi, col conseguente rafforzamento in questi del sentimento di avversione, perfino di disprezzo,

nei confronti della Russia e della sua cultura. Invece Brzozowski, come ha notato Marta Wyka, aveva con la Russia un rapporto diverso, e questo irritava molti polacchi. Eppure sapeva per averlo vissuto sulla propria pelle che cosa fosse lo stato zarista: era stato messo in prigione dai russi e la censura zarista aveva impedito il suo debutto letterario proibendo la stampa del romanzo *Pod ciężarem Boga* (Sotto il peso di Dio). Del resto lo scrittore aveva mostrato perfettamente l'autoritarismo dello stato russo nel romanzo *Fiamme*, che però era in misura rilevante un ritratto panegirico dei terroristi rivoluzionari della Narodnaja Voljia. Ne era ammiratore Michał Kaniowski, il protagonista del romanzo, discendente dalla *szlachta*, la nobiltà terriera polacca, che, ribellatosi alla decadenza intellettuale e morale di questo ceto, diviene un entusiasta della Russia rivoluzionaria. Tale entusiasmo era condiviso dallo stesso Brzozowski, che per la cultura russa nutriva grande ammirazione. Lo scrittore tornò con nostalgia negli anni successivi alle sue letture giovanili di Nikolaj Michajlovskij e Vissarion Belinskij, compose anche splendidi ritratti di Aleksandr Herzen e Anton Čechov; inoltre fu il fascino per *I demoni* di Dostoevskij a ispirargli la scrittura di *Fiamme*. Ma in uno dei suoi ultimi saggi, *Kryzys w literaturze rosyjskiej* (La crisi nella letteratura russa), Brzozowski metteva profeticamente in guardia: “Non verrà il contadino, non verrà Smerdjakov, ma l'ufficiale russo delle idee, il giudice inquisitore delle idee, il burocrate delle idee; verrà lo stato russo come creatura intellettuale accolta e riconosciuta dall'intellettualità russa”.

Se Brzozowski fosse nato in Italia sarebbe tra i suoi coetanei ci sarebbero stati Marinetti, Papini, Soffici. Nella cultura polacca l'autore di *Fiamme* è legato alla generazione che si definisce “Giovane Polonia”, modernista, decadente, idealista e individualista, che professava la parola d'ordine “l'arte per l'arte” e si ribellava al razionalismo e al realismo della vecchia generazione dei cosiddetti positivisti.

Inizialmente Brzozowski si identificava fortemente con la Giovane Polonia, difendendola con fervore dagli attacchi dei “vecchi”. Una particolare notorietà gli venne da una serie di testi che criticavano violentemente Henryk Sienkiewicz, lo scrittore all'epoca più popolare in Polonia, vincitore del premio Nobel, che ebbe a definire la letteratura modernista come “fregola e lascivia”. In risposta, Brzozowski spiegò l'atteggiamento dei contemporanei, ma, un po' alla maniera dei futuristi che verranno, sbeffeggiò spietatamente la tradizionalistica “Polonia rimbambita” della *szlachta* sienkiewicziana.

Lo stesso Brzozowski veniva da una famiglia della *szlachta*, dunque stava facendo i conti con un mondo dal quale proveniva e che conosceva per-

fettamente. Suo padre era un possidente impoverito, amministratore di proprietà terriere. Nel suo *Diario* Brzozowski scrive una frase che viene spesso citata: “I miei genitori erano entrambi, in maniera diversa, dei naufraghi della dissoluzione della *szlachta*, che avevano tradizioni riguardanti la ricchezza e il patrimonio, ma nessuna riguardo al lavoro, e il cui senso della realtà, degli scopi e dei sentimenti in generale era indebolito o evanescente”. Questa frase spiega in parte la violenza con la quale Brzozowski criticava coerentemente non solo la *szlachta* polacca, ma anche qualunque altra forma di vita in cui scopriva un atteggiamento rispetto al mondo che fosse passivo, consumista, sprezzante verso il lavoro.

Brzozowski rimproverava questo atteggiamento non solo alla *szlachta* e alla borghesia, ma anche ai propri contemporanei, dei quali ben presto cominciò a criticare l'estetismo, l'aria da anima bella, l'im maturità, il vuoto spirituale e infine il distacco dalla realtà sociale. Queste critiche culminarono con la già citata *Leggenda della Giovane Polonia*, ampia raccolta di “saggi sulla struttura dell'anima culturale”, come suonava il sottotitolo dell'opera. In questo libro Brzozowski smascherava l'“astoricità” e il conformismo di fatto della letteratura a lui contemporanea. La Giovane Polonia era, secondo una famosa formula di Brzozowski, la rivolta di un fiore contro le sue radici sociali. “Quel continuo ciarlare di mestizia delle anime, di disperazione, quei demonismi civettuoli... tutte cose degne di riso”, scriveva col suo caratteristico stile da *pamphlet*.

Torniamo ancora per un attimo agli anni giovanili di Brzozowski: dopo aver terminato il ginnasio – peraltro eccellente – a Niemirów in Podolia (attualmente in Ucraina), nel 1896 si iscrisse alla Facoltà di Scienze Naturali dell'Università di Varsavia. Ben presto cominciò a impegnarsi nelle organizzazioni studentesche clandestine e già dopo un anno fu espulso temporaneamente dall'università per aver partecipato ad una manifestazione antirussa. Cosa peggiore, nell'autunno del 1898 la polizia zarista arrestò Brzozowski in quanto attivista della clandestina Società per l'istruzione popolare (Towarzystwo Oświaty Ludowej). Rinchiuso nella Cittadella di Varsavia, fortezza che godeva di lugubre fama, il ventenne studente fece una lunga deposizione, nella quale descriveva soprattutto gli umori dominanti fra gli studenti. Questa deposizione tornerà a galla otto anni più tardi: a quel tempo lo scrittore appoggia con fervore il movimento socialista, partecipa con entusiasmo agli eventi della rivoluzione russa del 1905 e critica aspramente la destra nazionalista che sta nascendo in Polonia. Questa si vendica pubblicando la deposizione di Brzozowski e suscitando un notevole scandalo. Ma questa reclusione, per quanto relativamente breve (perché durò solo un mese), ebbe anche un altro effetto nefasto: alla Cittadella si-

curamente Brzozowski contrasse la tubercolosi che l'avrebbe condotto alla morte prematura.

Uscito dalla Cittadella, Brzozowski si trovava dunque in una situazione molto complicata. Malato, politicamente insicuro, non poteva più tornare all'università. Era un autodidatta: vale la pena ricordarlo quando si leggono i suoi testi la cui erudizione è impressionante. La sua posizione economica non era migliore: i soldi gli mancarono per tutta la vita e, nonostante l'enorme laboriosità e anche l'aiuto che ottenne dai suoi amici e dall'editore Bernard Połoniecki di Leopoli, si trovò a vivere momenti di autentica miseria.

Dopo la prigionia russa era afflitto anche da una profonda crisi spirituale. A salvarlo ci fu l'amore di Antonina Kolberg (1872–1950), nipote dell'eminente etnografo polacco Oskar Kolberg. Anni dopo Brzozowski ricordava: “Quando la conobbi ero sull'orlo di una totale catastrofe morale, un'assoluta mancanza di fede in me stesso e negli uomini. Mi disprezzavo come un cadavere roso dalla lebbra. Se non fosse stato per lei e per la sua fede in me non ce l'avrei mai fatta”.

Antonina fu davvero un grande sostegno per Brzozowski nei momenti più difficili della sua vita. Anche lei era una persona fuori dal comune: fra le sue pubblicazioni troviamo un libro sull'educazione fisica dei bambini, un libro di racconti, la traduzione in polacco di romanzi di Upton Sinclair e Giovanni Papini; negli anni Trenta del Novecento insegnò lingua e letteratura polacca all'Università di Firenze. Brzozowski la sposò nel 1901 (due anni dopo sarebbe nata la figlia Anna) e quasi subito dopo pubblicò il suo primo articolo importante, sullo scrittore svizzero Henri Frédéric Amiel, autore del famoso *Journal intime*, nel quale Brzozowski riscontrò un nuovo tipo di personalità caratteristico dell'epoca moderna, ossia l'uomo “oggettivo”, riprendendo – come nota Andrzej Mencwel – una problematica che emerge nei lavori di Émile Durkheim e Georg Simmel.

Dopo di questo la sua carriera conosce un'accelerazione, soprattutto quando la rivista di Varsavia «Głos» pubblica, nel marzo 1903, il primo dei suoi testi di critica a Sienkiewicz. In quel periodo Brzozowski scrive molto, tiene anche conferenze che godono grande popolarità e pubblica infine libri sulla critica e sulla letteratura polacca.

Il 3 maggio 1908 lo scrittore ricevette a Firenze la notizia che il giornale socialista «Czerwony Sztandar» aveva pubblicato una lista di agenti della Ochraha, la polizia segreta zarista, e che fra i vari nomi c'era anche il suo. Brzozowski pubblicò immediatamente una serie di comunicati nei quali smentiva le accuse e chiedeva la convocazione di un tribunale civico, composto da rappresentanti dei partiti di sinistra, che avrebbe dovuto pro-

scioglierlo dagli addebiti. Intanto sulla stampa escono però alcuni articoli, nei quali Brzozowski viene definito una spia. In uno di essi leggiamo: “Stanisław Brzozowski, poeta e filosofo, è un ladro e un truffatore”. La comunità polacca di Firenze comincia a boicottarlo. Ancora prima i socialisti polacchi mandano in Italia un agente per verificare la possibilità di eseguire la condanna a morte di Brzozowski.

L'attentato alla fine non ci fu, ma lo scrittore viveva fra l'inquietudine e l'amarezza. Scriveva agli amici: “Non voglio stare in Polonia neanche da morto. Certe cose non si perdonano”. Si difende da solo, lo difendono gli amici e i lettori. Infine, nel febbraio 1909, si arriva a un processo di partito a Cracovia, per il quale Brzozowski, in condizioni precarie di salute, arriva da Firenze. Gli accusatori, *in primis* l'attivista socialista russo Vladimir Burcev, famoso per aver smascherato Evno Azef, e l'ex-funzionario dell'Ochrana Michail Bakaj, non presentarono *nessuna* prova del fatto che Brzozowski fosse un agente della polizia segreta. Per lo scrittore fu semplice mostrare le numerose incongruenze e inesattezze dell'accusa. Ciò nonostante, il tribunale non emise alcun verdetto e rinviò la discussione della causa. Brzozowski rientrò a Firenze.

Una seduta successiva non ci fu mai, per via della salute sempre più compromessa dello scrittore. La sua innocenza appare oggi fuori ogni dubbio: prove materiali di una collaborazione fra Brzozowski e l'Ochrana non si sono mai trovate. Non è invece chiaro se l'“affare Brzozowski” nacque da un errore degli accusatori, oppure da lotte di potere all'interno del partito, o ancora se fu una provocazione della polizia segreta che voleva distruggere un pensatore influente. Ad ogni modo, è evidente che tutta la faccenda contribuì alla morte di Brzozowski, rendendo ancora più profondo il suo senso di solitudine: non a caso il suo romanzo pubblicato poco prima di morire porta il titolo *Sam wśród ludzi* (Solo fra la gente).

Sicuramente lo scandalo appena raccontato accelerò anche l'evoluzione delle idee di Brzozowski, soprattutto nei confronti della sinistra, che prese a criticare sempre più aspramente. Alla fine del 1909 scriveva ad esempio in una lettera che non gli erano più ben chiare “le differenze fra la psicologia del gendarme e quella del rivoluzionario” e che i suoi ultimi rimasugli di solidarietà col socialismo si erano sciolti del tutto. Ora si sentiva vicino al sindacalismo di Sorel, si interessava sempre di più al monarchismo e al nazionalismo francese e anche – come si è detto – al modernismo cattolico.

Morì il 30 aprile 1911 e fu sepolto fra le tombe dei fiorentini poveri. Nel 1928 le sue spoglie furono riesumate e collocate nella tomba attuale, ornata da una scultura eseguita da Roberto Passaglia, nella quale sono rappre-

sentate una fanciulla pensierosa e una civetta, simboli della filosofia e della poesia.

4.

Che cosa si nasconde dunque dietro alla formula “poeta e filosofo”?

Diciamo subito che Brzozowski non fu poeta in senso stretto. Le poche poesie che a volte inserì nei suoi romanzi e nei saggi critici sono la parte meno interessante della sua produzione. Lo stesso vale per il poema su Dostoevskij.

Brzozowski però era un poeta per il suo modo di scrivere: la sua è una scrittura emotiva, che non risparmia metafore e immagini ad effetto, paragoni fioriti, invettive spinte e talora grottesche, ma nella quale troviamo anche impressioni liriche e delicate. Nei suoi testi c'è come uno scoppiettare di sentenze e di aforismi brillanti, accostamenti splendidi, digressioni sorprendenti. “Il suo stile è violento e si mantiene costantemente alla temperatura di ebollizione: a qualunque cosa rivolga la sua attenzione, sembrerebbe capace solo di un'altissima ammirazione o di uno sconfinato disprezzo”, notava Leszek Kołakowski. E Ryszard Nycz spiegava: “L'enunciazione qui non è solo l'articolazione di un pensiero definito in precedenza, ma anche il suo formarsi o cristallizzarsi (talvolta molteplice, in quanto si rinnova in lavori diversi o si sviluppa nel corso della scrittura)”.

Questo stile ardente e talvolta persino febbrile deve molto ai maestri di Brozowski: Friedrich Nietzsche, Georg Simmel, Henri Bergson e Georges Sorel. Qualcuno ne era entusiasta, ma altri lo trovavano irritante, perfino indisponente. Lo stesso scrittore spiegava: “i miei pensieri centrali si trovano su una circonferenza e hanno una tendenza esclusivamente centrifuga”, e affermava: “si deve scrivere col sangue, col veleno, col fiele, ognuno con quello che ha, purché non con la linfa”. In *Voci nella notte* sottolineava che i suoi libri sono “un sistema di confessioni e stimoli intellettuali”, che “non hanno un contenuto già pronto e sarebbe vano cercarlo”. Spiegava: “Il mio scopo è quello di stupire il lettore e metterlo in una situazione tale che, se vorrà trovarsi in accordo con se stesso e con la vita, dovrà pensare e trovare più o meno quei pensieri che mi stanno a cuore”. Di Sorel lodava il fatto che scrivesse “con il processo stesso del pensiero” senza costruire “conclusioni fossilizzate”, e questo giudizio rende perfettamente il carattere dei testi dello stesso Brzozowski. Secondo Tomasz Burek la sua saggistica è un metodo di pensiero alternativo, che accentua il rifiuto del pensiero dogmatico, congelato in formule e convenzioni, impersonale.

Una poeticità intesa in tal senso attraversa tutti i testi di Brzozowski. Anche per questo Kazimierz Wyka annoverava lo scrittore fra quei pensatori, come Pascal, Bergson o Nietzsche, che creano “emozioni filosofiche”, in quanto “partendo dal punto di vista dell’idea, subito la oltrepassano e coinvolgono tutta la personalità dell’uomo”. Bogdan Suchodolski notò, diversi anni fa, che i libri di Brzozowski non erano fatti per “dimostrare”, bensì per “agire”; oggi Dorota Kozicka parla della critica dell’autore della *Leggenda della Giovane Polonia* come di un atto performativo. Lo stesso Brzozowski spiegava del resto in *Cultura e vita* che la filosofia a lui contemporanea “cessa di essere conoscenza di idee e ne diventa una creazione”.

Ma anche la filosoficità è un tratto caratteristico, e anzi il fondamento di tutta la produzione brzozowskiana. Nell’introduzione a *Idee* sottolineava come la sua attività di scrittore fosse “il continuo diario di un lavoro filosofico che tende coerentemente a un solo e identico scopo”. Non a caso sosteneva che la sua opera critica era per lui “un metodo di filosofia”. Lo stesso si può forse dire dei romanzi o dei drammi di Brzozowski, nei quali domina il livello discorsivo e i personaggi continuamente “filosofeggiano” su questioni di principio.

Bisogna anche sottolineare che al centro dell’attenzione dello scrittore resta la cultura, in particolare l’arte, ma soprattutto la letteratura, la quale era per Brzozowski la testimonianza più alta della creatività umana, il campo della libertà assoluta dell’uomo e al tempo stesso una “grande anticipazione”. In essa vedeva uno strumento per trasformare non solo la coscienza umana, ma anche il mondo. La trattava come un prisma attraverso il quale possiamo gettare uno sguardo sulle correnti nascoste della realtà sociale, anche su quelle che ancora devono manifestarsi. Al tempo stesso, per Brzozowski tutto ciò che l’uomo sa del mondo è, in una certa misura, letteratura. Come notava nel *Diario*: “Qualsiasi cosa possiamo dire del mondo, sarà sempre il risultato di una certa storia raccontata nei termini di una certa letteratura (e intendo con questo tutta la produzione creativa che si avvale del linguaggio)”. In *Voci nella notte* aggiungeva che “Darwin o Marx, Spencer o Bradley appartengono in ultima analisi alla letteratura”.

Da qui l’enorme compito che Brzozowski assegnava alla critica. Per lui essa “rappresenta sempre le leggi del futuro”, è “la conoscenza viva e attenta che la società ha di sé” e “deve essere la più profonda e sottile consapevolezza morale di una data epoca”.

Come era dunque la filosofia di Brzozowski? Non è facile dare una risposta univoca a questa domanda, se pensiamo all’originalità del suo pensiero, ma anche alla sua anti-sistematicità quasi presupposta *a priori*, alla sua varietà metodologica e infine ai cambiamenti ai quali fu soggetto. Bog-

dan Suchodolski, autore della prima monografia dedicata alla filosofia dell'autore di *Idee*, ha anzi distinto alcune tappe nello sviluppo del pensiero di Brzozowski, che dall'individualismo assoluto, passando attraverso il materialismo storico, lo condussero al nazionalismo proletario, e infine al cattolicesimo. Simili periodizzazioni furono proposte anche da altri studiosi, i quali però sottolinearono al contempo il fatto che il pensiero di Brzozowski, benché in continuo, ininterrotto movimento, si caratterizza per un'evidente continuità e coerenza. Non cambia soprattutto il cerchio delle domande per lui fondamentali, che nei testi del filosofo compaiono in formule come queste: "riuscirà l'umanità a creare ed educare un tipo d'uomo capace di vivere liberamente?", "in che modo l'uomo può conferire un senso assoluto a ciò che egli stesso crea?", e infine: "l'uomo può bastare a se stesso? Basta forse a se stesso?".

Erano queste le domande di Brzozowski, ma anche di tutta la sua epoca. Riguardavano il posto dell'uomo in un mondo in divenire, liquido, come si direbbe oggi. Il pensiero di Brzozowski aveva dunque un carattere eminentemente antropocentrico, antiessenzialistico e culturalistico. In esso si trova inscritta la fede nella grandezza dell'uomo come fonte di valori, come creatore libero e indipendente di cultura, e infine come partecipante attivo alla storia. La preoccupazione principale di Brzozowski era la libertà umana, la lotta per liberare l'uomo da diversi tipi di illusioni, feticismi e fantasmagorie, *in primis* l'illusione di una verità indipendente dall'uomo, dell'esistenza di un qualche mondo "già pronto", sottoposto a proprie leggi oggettive che bisogna conoscere e alle quali ci si deve adattare. Da qui derivano le continue polemiche di Brzozowski con le diverse varianti di quella visione del mondo che si definiva "scientifica", cioè, ad esempio, con l'evoluzionismo, il progressismo o il marxismo nell'interpretazione naturalistica, che avevano in comune l'illusione dell'obbiettivismo e la considerazione della vita umana come prolungamento o funzione della natura.

Al cartesiano "penso, dunque sono", Brzozowski opponeva un "creo, dunque sono". Il lavoro, la creazione è ciò che decide dell'essere uomo e segna i confini di ogni realtà esistente per l'uomo. Senza il lavoro non si potrebbe dire niente sul mondo, il lavoro "è l'unico linguaggio al quale l'elemento extraumano possa rispondere".

Non conosciamo dunque la realtà "in se stessa": la realtà è per noi un compito. L'uomo intraprende una lotta con l'elemento extraumano e in questa lotta crea se stesso. Non c'è nessuna forza naturale né potenza trascendente che possa conferire un senso alla vita umana. "Le fondamenta e le arcate del nostro vivere non si danno fuori di noi, si trovano soltanto den-

tro noi stessi”, scriveva Brzozowski, e aggiungeva: “Al di fuori e al di sopra di se stessa l’umanità è circondata dal buio e dal vuoto. Ma questo non deve suscitare disperazione, bensì chiamare a un coraggio creativo”.

Il valore chiave per Brzozowski era la libertà. Già in uno dei primi suoi testi scrisse di sognare una società che fosse un “atto assolutamente libero di spiriti liberi”, in cui “l’arte, la morale, la fede metafisica, il lavoro non fossero costrizioni imposte all’individuo dall’esterno, ma l’espressione di uno sviluppo non vincolato da niente”.

Brzozowski era convinto che la libertà è lo scopo supremo nel quale si realizza la vocazione dell’uomo. Per lui la misura della libertà era l’ampiezza del dominio che l’uomo conquista nei confronti dell’elemento naturale fuori di lui e dentro lui stesso. “La libertà consiste nel sottomettere ogni forza elementare, ogni «natura», alla legge dell’uomo”, scriveva.

L’uomo di Brzozowski è una figura tragica in questo: egli è solo, di fronte all’elemento extraumano, e possiede soltanto ciò che, grazie al suo lavoro, riesce a conquistare nella lotta contro la resistenza del mondo. Nessun valore gli viene garantito *a priori*. Dunque nei testi di Brzozowski la glorificazione del lavoro viene accompagnata da appelli per attivare nell’uomo caratteristiche come l’eroismo prometeico, il coraggio, la serietà, l’ascetismo... Il filosofo cercò un modello di questo peculiare *homo faber* prima nell’individuo ipersensibile, poi nell’operaio e nel proletariato, successivamente nella nazione, infine nella Chiesa. Nella *Leggenda* scriveva che “la realtà più profonda e ultima rispetto a noi stessi siamo noi in quanto nazione, cioè una certa continuità della volontà che mantiene, educa e realizza se stessa”. E alla fine della sua vita annotava: “In questo vedo la grandezza dell’idea cattolica: essa permette di accogliere le antitesi e le differenze individuali in maniera sincera, e non alla Hegel, senza l’intento di ridurre, tagliare, tradurre l’individualità, bensì come figura della verità – una figura però insostituibile”. Immutabile era per Brzozowski il valore di ciò che è individuale: “Non in quello che rende le persone simili, ma in quello che le differenzia, nelle innumerevoli nuove forme di vita che si creano, risiede la forza collettiva”. Ma il filosofo sottolineava sempre più decisamente anche che l’individualità è possibile solo grazie al suo radicarsi in ciò che è sovraindividuale.

Tutte quelle che ho menzionato erano per Brzozowski caratteristiche della modernità che stava nascendo davanti ai suoi occhi. D’altra parte il suo rapporto con la modernità non era univoco. Per esempio, nel *Diario* scriveva: “La convinzione che la nostra epoca abbia un carattere eminentemente rivoluzionario, instabile e critico comporta dei pericoli per la nostra cultura personale e per l’equilibrio mentale. Infatti da questa convinzione

nasce facilmente la tentazione dell'instabilità e labilità dei modi di vedere, e in particolare della mancanza di chiarezza nei concetti". Confessava che la modernità lo inquietava, talvolta addirittura lo spaventava. Ma la modernità era per lui anche affascinante: sognava una Polonia modernizzata e al contempo culturalmente forte, suggeriva ai polacchi i modelli di modernità culturale già elaborati dagli inglesi e dagli italiani.

La modernità, i cui inizi pensava di trovare nell'epoca classica, era per lui un momento di crisi nella storia della cultura occidentale, un generale crollo della fiducia nell'ordine razionale del mondo e in un ordinato sistema di valori. "Noi, che siamo nati tardi, abbiamo cessato di credere alla verità", ripeteva citando più volte le parole di Stanisław Przybyszewski. "Tutto è diventato minaccia, disperazione e paura, quell'indicibile impressione dei naufraghi quando scoprono che ciò che si erano assuefatti a considerare come la terraferma dell'unica realtà è solo una misera, insignificante isoletta sconvolta e travolta da onde incomprensibili, forti della loro oscurità", scriveva nel 1902, per poi constatare, alla fine dei suoi giorni, che nella sua epoca "il disfacimento di quell'unità spirituale e di quella verità assoluta che costituiscono il fondamento della nostra Europa ha fatto già moltissima strada".

Per Brzozowski la modernità è da un lato il progressivo asservimento economico e spirituale dell'uomo e delle società intere, e dall'altro l'alienazione della cultura dalla vita quotidiana. Notava acutamente: "L'oppressione nelle società antiche era legata più o meno direttamente alla volontà umana e all'azione personale. Nella società moderna l'oppressione è impersonale, inumana ed extraumana. Tutto e tutti sono governati da qualcosa che è al di fuori degli uomini: leggi prodotte dall'uomo, ma che tuttavia conducono una vita indipendente dall'uomo". In un altro passo tuttavia sottolineava: "La storia moderna è il crearsi della società, delle opere della libertà, non della costrizione e della violenza".

Nel saggio *Il nostro "io" e la storia* accusava la cultura contemporanea di fuggire dall'essenza della vita moderna, di limitarsi a realizzare "sogni" individuali e soggettivi, di rinunciare alle ambizioni educative, di illudersi che sia possibile liberarsi dalla storia. "Trapiantiamo nella nostra anima una *flora* che può vivere soltanto su un terreno che possieda quegli elementi dei quali ci stiamo liberando", avvertiva, e si preoccupava del fatto che "il fiume della storia europea passa attraverso la nostra interiorità".

Ma la modernità per Brzozowski è ancora di più una possibilità per la nascita di una nuova cultura e di un nuovo uomo. Era convinto che questo nuovo uomo sarà un creatore, che "saprà creare quello che vuole", che dominerà quei processi che costituiscono l'essenza della storia europea con-

temporanea. Voleva che questo creatore moderno fosse anche l'uomo polacco del suo tempo.

5.

C'è ancora un elemento forse particolarmente interessante: Brzozowski vedeva nella modernità la prova del perdurare a lungo del romanticismo nella cultura occidentale. E qui il suo rapporto nei confronti del romanticismo era mutevole e non univoco.

Per lui "romanticismo" significava tutte le correnti artistiche e intellettuali caratteristiche di una cultura alienata, che non partecipa al lavoro, che assolutizza una sorta di io autosufficiente e che al posto della propria vita reale inserisce modelli presi dal passato. Si riferiva dunque non solo al romanticismo storico, ma anche, per esempio, al naturalismo, al simbolismo e al decadentismo. Queste correnti erano romantiche perché, nell'opinione di Brzozowski, conferivano "un significato assoluto a prodotti psichico-storici che erano invece legati strettamente a certe condizioni e atteggiamenti storico-vitali particolari". Per questo i suoi studi sulla "crisi romantica della cultura europea", quali erano le *Voci nella notte*, risalivano all'indietro fino ai tempi di Luigi XIV (*A proposito delle memorie di Saint-Simon*) e si fermavano all'opera di Joseph Conrad.

Un romanticismo inteso in senso così ampio e anche la sua critica erano in un certo senso in linea col clima dell'epoca e lì si deve vedere nel contesto delle coeve o posteriori revisioni, refutazioni e reinterpretazioni uscite dalla penna di autori come Pierre Lasserre, Ernest Seillère, Charles Maurras, Thomas Hulme, Thomas Stearns Eliot, Irving Babbitt, René Girard o Albert Camus.

Al tempo stesso Brzozowski però escludeva dalla sua critica i romantici polacchi e quelli inglesi! La sua altissima considerazione e la sua inusuale lettura dei primi è attestata dal ciclo di lezioni *Filosofia del romanticismo polacco*, tenuto nel 1905, ma pubblicato soltanto molti anni dopo la sua morte. Gli studiosi lo considerano uno dei testi più enigmatici e visionari di Brzozowski. Dalla sua lettura risulta chiaramente che egli vedeva nel romanticismo polacco un fenomeno filosoficamente unitario e al tempo stesso diverso e unico sullo sfondo degli altri romanticismi europei, specialmente quello francese e quello tedesco. L'importanza e l'attualità del romanticismo polacco erano predestinate dal suo legame con la vita nazionale, esso era infatti "un'autoaffermazione nello spirito della nazione, alla quale era venuta a mancare l'evidenza fisica"; ma il modo in cui i romanti-

ci polacchi intendevano questa “autoaffermazione” conferiva ai loro sforzi un senso universale. Il progetto del romanticismo polacco era, secondo Brzozowski, il progetto di un’umanità integrale, di un’emancipazione del soggetto, e in quanto tale aspettava ancora una realizzazione. Infatti il romanticismo doveva essere il superamento della disperazione moderna, del cinismo e della mancanza di fede in se stessi, ma anche l’espressione della rivolta contro l’asservimento, la manifestazione della libertà spirituale e della “fede nella Parola”, e dunque nella creazione, nel fatto che il pensiero può e anzi deve essere azione, non può limitarsi a “estasi sterili”, ma deve essere “sostenuto dal corpo”, deve realizzarsi nel mondo reale: ciò che Brzozowski, riallacciandosi ad Andrzej Towiański, chiamava “creazione del corpo per la Parola”. In questo modo lo scrittore riabilitava in certo senso il romanticismo polacco nella sua versione messianica, inserendolo nel quadro della propria filosofia dell’azione e del lavoro e mostrandone il lato solare, gioioso, ma anche sottolineandone la dimensione prometeica, eroica e al tempo stesso personalistica. E al contempo Brzozowski contrapponeva il romanticismo così concepito ai progressisti che credevano in un perfezionamento dell’umanità che si compie senza la partecipazione dell’uomo: “la cartina di tornasole del progresso sociale deve essere la sua realtà, il suo compimento nelle anime individuali”.

In questo contesto, un pensatore particolarmente importante per Brzozowski era Cyprian Kamil Norwid, che egli collegava col romanticismo e la cui tragica biografia di *outsider* non poteva non ricordargli la propria vita. Ma la cosa più importante fu riconoscere nell’opera di Norwid quegli elementi che in qualche modo anticipavano ancora una volta la filosofia della cultura di Brzozowski, ossia la convinzione che la cultura è “una libera e autonoma creazione delle nazioni”, che la disfatta dell’uomo moderno è la separazione fra lavoro e creazione e che “l’uomo che lavora costituisce il vero fondamento della libertà”, mentre il lavoro è il fondamento della sua dignità. In Norwid Brzozowski trovò anche una da lui condivisa avversione contro l’astrattezza e il pensiero astorico – non a caso del resto, poiché anche Norwid aveva fatto sua la lezione di Vico. Lo attirava infine anche la formula del cattolicesimo elaborata da Norwid, nella quale Cristo è, per dirla con Mencwel, “l’annuncio del superamento della casualità elementare della storia”.

Alla fine della sua parabola, l’autore della *Leggenda della Giovane Polonia* guardò al romanticismo inglese, nel quale trovò la formula di “un’altra modernità”, alternativa rispetto alle formule meccanicistiche della figura illuministica della soggettività. Scrisse dunque del significato educativo della letteratura inglese, fu affascinato da Blake, Coleridge, Keats,

Wordsworth, ultimò un avvincente saggio su Lamb, vide nella poesia romantica inglese l'idea dell'immaginazione individuale, creativa, creatrice, e anche l'espressione di una fiducia nel valore immanente della vita e della sua continuità.

6.

Marta Wyka ha notato che la biografia intellettuale di Brzozowski si colloca fra un vettore radicale e uno conservatore. Andrzej Walicki invece ha visto nella produzione di Brzozowski la peculiare *summa* di tutta l'epoca modernista e ha collocato lo scrittore stesso fra gli esponenti della svolta antinaturalistica nel pensiero europeo a cavallo fra Ottocento e Novecento. Certamente si può inserire l'autore di *Idee* anche in altre costellazioni, più attuali. Penso, ad esempio, all'interessante linea antimoderna che in tempi recenti è stata tracciata da Antoine Compagnon nel libro *Les Antimodernes*: qui troviamo scrittori molto vicini a Brzozowski, come Sorel e Bergson. Sarebbe istruttivo anche un accostamento della biografia intellettuale di Brzozowski a quella dei suoi contemporanei italiani, come i già citati Papini o Marinetti. Non sappiamo se Brzozowski nel 1909 abbia letto il *Manifesto del Futurismo* e si potrebbe divagare su quali sarebbero stati i suoi rapporti con questa corrente o su quanto la sua sorte sarebbe stata analoga a quella di un Marinetti o di un Papini.

Naturalmente resta sempre essenziale il contesto polacco, nel quale il pensiero di Brzozowski si è formato. D'altra parte gli ultimi scritti dell'autore di *Cultura e vita*, quelli legati alla sua svolta religiosa e alla costruzione di una peculiare teologia della cultura, sono quelli che attualmente stanno suscitando in Polonia il più grande interesse. Ma è sempre l'eurocentrismo a rimanere caratteristico per il culturalismo di Brzozowski: l'ammirazione per la cultura dell'Occidente, la convinzione della sua unità e del fatto che ne siamo tutti responsabili. Scriveva: "*La nostra essenza è proprio questa: siamo europei che vivono in questo e non in un altro momento*". Walicki anni fa definì Brzozowski addirittura il profeta culturale e sociale della rinascita dell'Occidente. La domanda è se questo Brzozowski sia oggi attuale e necessario. Di certo comunque la sua capacità di leggere culture differenti continua ad affascinarci e spero che questa antologia di suoi testi ne sia una dimostrazione.